

...c'è da scommetterci, farà tanto con quelli di oggi. Gli in- tutti: avventura, comicità e ne non guasta. Faranno sorri- oggi gli incantesimi del mago o e il tanto rude quanto goffo Ozziplozzi in italiano, armato e e amante di macinini da caf- sta prima esilarante avventu- almente in gabbia. E non stia- metaforico!

...lo scrittore tedesco Otfried e voleva dedicare un roman- Kasperl, Gaspare in italiano, la tradizione austriaca, negli e Ozziplozzi conquistò in po- di bambini e di adulti, tanto ra se ne aggiunsero presto al- ista dei lettori, subito segui- onette, adattamenti teatrali imo film, girato nel 1974, ha

...tanto di pis- sciabola e i suoi sette coltelli nel cinturone nell'illustrazione di Franz Josef Tripp. In alto, gli amici Gaspare e Sebastiano in altre due immagini tratte dal libro

...nonché è stato tratto il quarto e ultimo volume della serie, *Il brigante Ozziplozzi e il razzo lunare*, che insieme agli altri due (*Notizie dal brigante Ozziplozzi e Il brigante Ozziplozzi. Niente più rapine*) Giunti riporterà in libreria da qui al prossimo anno, per la prima volta in edizione integrale e a colori, con le illustrazioni originali di Franz Josef Tripp.

Il primo romanzo, tradotto in tutto il mondo in ben 34 lingue, era l'unico infatti già arrivato nel nostro Paese negli anni Novanta, pubblicato da Salani con il titolo *Il brigante Pennastorta*, ma ora è l'intera serie che farà compagnia ai bambini a partire da quest'estate e sino alla primavera prossima.

Vediamo in breve la storia: a movimentare la vita tranquilla del giovane Gaspare, di sua nonna, del fido amico Sebastiano e del maresciallo Diplomesso arriva «uno sconosciuto con un ispido barbone nero e un orrendo naso che sporgeva adunco dalla faccia, sulla testa un cappello a tesa floscia con una piuma storta, nella mano destra stringeva una pistola e dal cinturone di pelle pendevano una sciabola e sette coltelli». Quando le sottrae l'amato macinino da caf-

**Boemia si era trasferito in Alta Baviera alla fine degli anni Quaranta. E prima di dedicarsi alla narrativa aveva insegnato in una scuola elementare**

fè che come per magia, a ogni giro di manovella, le suona la sua canzone preferita, la nonna non ha dubbi: l'uomo dai sette coltelli non può che essere il terribile brigante Ozziplozzi. Toccherà a suo nipote Gaspare e all'inseparabile Sebastiano escogitare un piano per provare a recuperare il bottino e consegnare il malvivente alle autorità. Ce la faranno i due scaltri amici?

«I briganti non si lasciano certo acchiappare tanto



er  
ozzi

astolfi  
ef Tripp

igno

facilmente», ci mette in guardia l'autore che ogni tanto, in chiusura di capitolo, fa capolino tra le pagine, facendo sentire la sua voce con utili commenti, appositamente segnalati con caratteri grafici diversi dal resto del testo. Come Otfried Preussler – che, dopo cinque anni di prigionia sovietica, dalla sua Boemia si era trasferito in Alta Baviera alla fine degli anni Quaranta e prima di dedicarsi ai libri per ragazzi aveva insegnato in una scuola elementare – ci fa giustamente notare, oltre ai briganti, qui i nostri amici se la dovranno vedere anche con un mago cattivo, un castello incantato, cumuli di patate da pelare notte e giorno e una raganella vittima di un terribile incantesimo.

Non mancheranno dunque i colpi di scena e il lieto fine ovviamente è assicurato, ma non lo anticipiamo. Invece da sottolineare è l'uso – che a prima vista potrebbe sembrare desueto eppure calza a pennello allo scopo che l'autore si propone, insegnare cioè divertendo – di parole come «acciderba», «nondimeno», «strenuamente» e di abitudini come fare un nodo al fazzoletto (chi tiene più un fazzoletto di stoffa in tasca oggi?) per non dimenticare qualcosa di importante, che strapperanno ben più di qualche sorriso ai piccoli (e grandi) lettori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiabe italiane

## Ripartire dai giardini

Regalare ai bambini tanto relax nel verde, tra gioco e apprendimento: la ricetta post-pandemia raccontata da Luciana Breggia

di Gabriele Di Donfrancesco



▲ Nella natura

Un'illustrazione di Paola Formica tratta dal libro

Ora che qui in Italia la pandemia inizia a scemare, ci si rende conto che gli stessi problemi che erano al centro di molte discussioni sull'infanzia e l'educazione prima del disastro della didattica a distanza sono ancora lì ad aspettarci. Ne *La scuola sotto l'albero* di Luciana Breggia (Edizioni Terra Santa) ci ritroviamo già all'indomani di questo nostro incubo, «dopo il cataclisma che aveva sconvolto le abitudini e le vite degli abitanti». In una distopia felice in cui i bambini si riappropriano del sapere nel verde e osservando la bellezza e l'armonia che ci circondano.

Nella fiaba il nuovo maestro di una comunità, che scopriremo essere multietnica, è giovane e ha le sue idee in fatto di educazione. Se il precedente si affannava a inseguire i programmi, facendo macinare le pagine ministeriali ai ragazzi, lui decide invece di raccogliere gli studenti all'ombra dell'albero in giardino. E infatti propone ai giovanissimi allievi delle «lezioni di Natura», nate dall'osservazione delle piante, e spinge alla creazione di un orto; in primavera inaugura delle serate di astronomia.

Non è difficile immaginare i ragazzi, stravolti dalla routine del distanziamento e dall'abuso degli schermi, abbastanza disorientati, soprattutto quando per parlare di matematica il maestro riporta la disciplina alle origini, lasciando da parte gli smartphone (la tecnologia è totalmente estranea al racconto) e proponendo la contemplazio-

ne delle foglie per ritrovarvi le forme geometriche.

Breggia, fino all'anno scorso Presidente di sezione al Tribunale di Firenze e già autrice di libri su temi come la Shoah, la mediazione dei conflitti e la legalità, affida alla favola una proposta per un'educazione in cui l'aspetto teorico emerge dall'esperienza viva del mondo. Non a caso il maestro a un certo punto decide di spiegare ai bambini l'etimologia di alcune parole e tra queste c'è la chiave di lettura della storia. Si tratta dell'origine del termine «scuola», dal greco «scholè», ovvero ozio, riposo.

La scommessa, il felice ottimismo al fondo di questa avventura, è che dopo un anno e più di pandemia i bambini possano finalmente ritrovare la serenità e la gioia di vivere. In un contesto nel quale anche l'apprendere diventa parte di un processo privo di stress, integrato con l'azione rinfrancante del contatto con il verde, lontano dal nervosismo e dall'incertezza: in altre parole, un nuovo inizio.

Una lezione e un modello possibile per i nostri figli, ma anche, in filigrana, per noi adulti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Luciana Breggia**  
**La scuola sotto l'albero**  
Edizioni Terra Santa  
Illustrazioni Paola Formica  
pagg. 91  
euro 12,90  
Età: 6+